

Giornale di Sicilia 16 Aprile 2015

Madre ama boss «sbagliato», il figlio la uccide

REGGIO CALABRIA. «Pirdunatimi!». È l'ultima implorazione che Francesca Bellocco, la mattina del 18 agosto 2013, grida ai suoi assassini che faranno sparire anche il suo corpo. Tra loro, secondo i magistrati antimafia di Reggio Calabria, c'era anche il figlio, Francesco Barone, 23 anni, che proprio quella notte aveva scoperto un rapporto extraconiugale della madre. Il giovane è stato arrestato ieri mattina da polizia e carabinieri nell'aeroporto di Lamezia Terme, dove stava per imbarcarsi su un volo diretto in Lombardia.

Una donna con un cognome «pesante», Francesca Bellocco. La sua è una delle famiglie di 'ndrangheta egemoni, insieme ai Pesce, su Rosarno, con diramazioni in tutta Italia e all'estero. E lei era figlia del defunto boss Pietro e nipote del boss ergastolano Gregorio Bellocco. Ed un cognome «pesante» lo porta anche il suo amante: Domenico Cacciola, posto ai vertici dell'omonima cosca federata ai Bellocco e parente di Maria Concetta Cacciola, la testimone di giustizia morta il 20 agosto 2011 per avere ingerito acido muriatico ma che, secondo la Corte d'assise di Palmi, sarebbe stata uccisa. Di Cacciola non si hanno più notizie da allora, anche se si ha certezza della sua fuga dalla casa di Francesca, visto che alcune ore dopo provò a contattarla telefonicamente senza riuscirci. Nessun suo congiunto ha mai presentato denuncia di scomparsa.

Un delitto in «ossequio ad arcaiche regole di 'ndrangheta» e che secondo il procuratore di Reggio Calabria, Federico Cafiero de Raho, dimostra «un capovolgimento di valori che arriva al punto da non riconoscere nemmeno quello che è il legame più forte: madre-figlio». Un contributo decisivo alle indagini, condotte dalla Squadra mobile e dai carabinieri del Reparto operativo, è venuto dalla testimonianza di un vigile urbano che abitava accanto alla residenza estiva della donna e che oggi vive sotto protezione con la famiglia e con nuove identità in una località segreta.

Francesca Bellocco, secondo la ricostruzione dell'accusa, quella mattina fu portata via, non si sa se già priva di vita, dalla sua abitazione estiva. Il testimone ha raccontato dell'arrivo, alle 7 del mattino, di un'auto con tre persone armate e con il passamontagna. Ad aspettarli Francesco Barone, che rientrò con loro in casa. Quindi l'implorazione della donna, raccolta dal vicino. Poi Barone uscì di casa e portò la sua auto in garage per uscirne poco dopo con accanto uno dei tre uomini. Gli altri due erano su un'altra auto. Barone, per darsi un alibi, tre giorni dopo la scomparsa si recò a Padegnhe sul Garda (Brescia), dove il padre Salvatore Barone stava scontando la sorveglianza speciale. Insieme a lui si recò dai carabinieri per denunciare l'allontanamento della donna. Barone, però, non sapeva dell'esistenza di un testimone.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS